ANTONIO MALLOZZI
(Arce – Italia)

FITOTOPONIMI DEL TERRITORIO DI UN COMUNE DEL LAZIO MERIDIONALE (ARCE)

Sappiamo che la vegetazione occupa un posto importante nella Toponomastica in genere ed in particolare nella microtoponomastica delle zone rurali: un bosco, un albero o un'essenza particolare, un campo coltivato, elementi particolari del paesaggio, hanno sempre svolto la funzione di punti di riferimento di cui soprattutto gli abitanti della campagna si servivano per orientarsi nello spazio, per riconoscerlo e per delimitare la proprietà.

E' per questa ragione che ancora oggi, nel Lazio meridionale come altrove, si incontra un discreto numero di microtoponimi che richiamano nomi di alberi, piante o tipi di coltivazione; si tratta di voci dialettali semplici o accrescitivi o altre varianti dovute a fenomeni linguistici come concrezioni, discrezioni, sincopi, apocopi e metatesi.

I fitotoponimi rappresentano una parte molto importante della toponomastica in quanto ci rivelano le abitudini, il modo di vivere e i comportamenti delle passate generazioni se non addirittura di popolazioni estinte. Essi ci aiutano a ricostruire, perlomeno sulle mappe, o ad immaginare territori ormai abbandonati o trasformati completamente dall'evoluzione e dal tempo.

E' da notare che questi termini si ritrovano in altre località lontane del territorio ed anche in altre regioni dove le attività delle antiche popolazioni erano praticamente le stesse.

Questo studio si riferisce al territorio di un paese del Lazio meridionale (Arce), la cui popolazione, oggi intorno ai 6 000 abitanti, per lo più persone anziane, un tempo viveva di agricoltura.

La maggior parte della campagna circostante e stata abbandonata da decenni, il paesaggio vegetale si è modificato e molti micro-

BDD-V708 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:10:08 UTC)

toponimi riferiti a quelle località sono andati in disuso, se non perduti completamente.

Si tratta dello stralcio di una più ampia raccolta toponomastica che, iniziata sulla scorta di documenti d'archivio, è stata verificata e completata attraverso ricognizioni sul terreno.

Le fonti testuali e cartografiche e quelle orali sono tra loro complementari, per questa ragione bisogna passare costantemente dalle une alle altre per meglio comprendere l'evoluzione storica e linguistica dei termini e cosi garantire la loro corretta interpretazione.

FONTI SCRITE

Sono stati esaminati i microtoponimi del Catasto Onciario (1742) e del Catasto Napoleonico o Murattiano (1815): essi riportano la denominazione delle proprietà o dei luoghi in cui sono situate. La massa dei dati territoriali che il vecchio Catasto Onciario offre, con copertura abbastanza compatta e contenutisticamente piuttosto omogenea dall'Abruzzo alla Calabria, mette il geografo in grado di delineare le strutture economico-finanziarie e socio-demo-insediative del Regno di Napoli nel Settecento.

La documentazione del Catasto Onciario si presenta, come è noto, in tre versioni diverse, aventi in comune un carattere esclusivamente descrittivo e corrispondente alle tre principali fasi dell'impostazione messa in atto da quel sistema tributario: gli *apprezzi*, le *rivele* e l'*onciario* vero e proprio. Nel Catasto Onciario, il toponimo compare di solito in due casi: inizialmente, dopo l'elencazione dei componenti il nucleo familiare (luogo dove abita la famiglia), e poi per i siti delle proprietà possedute. In ambedue i casi viene fatto riferimento al "luogo detto", cui segue appunto il toponimo, secondo una dicitura che italianizza i formulari notarili usati già dal Medio Evo: *ubi dicitur* o *qui dicitur*.

Anche se solo una sessantina d'anni dividono la data di stesura dei due catasti, il Catasto Murattiano (o Napoleonico)[1], già solo fra i

1. Il Catasto Murattiano è una delle più importanti realizzazioni dei Francesi che, nelle intenzioni doveva rappresentare la transizione tra l'Onciario e un nuovo e più moderno catasto dotato anche di mappa. Fu in uso per più di un secolo, rimanendo in vigore anche nell' Italia post-unitaria per altri settant'anni.

BDD-V708 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:10:08 UTC)

toponimi lascia trasparire le notevoli trasformazioni geografiche, in particolare nel campo della proprietà agraria Esso riporta più toponimi del Catasto Onciario, 188 in totale, di cui una ventina ripetuti sotto forma di varianti: solo una trentina sono diversi, per lo più localizzati nel Centro abitato, gli altri perfettamente corrispondenti alla forma precedente. Per ciò che si riferisce alla fitotoponomastica, le novità più importanti sono costituite dall'aumento delle forme con *orto* e derivati, nonchè dalla maggiore presenza delle forme che fanno riferimento alla coltura della vite (*pastena*, *vigna*), a testimonianza di un'agricoltura più curata e specializzata che nel passato.

Successivamente lo spoglio ha riguardato il **Nuovo Catasto** [= NC], vale a dire i fogli di mappa catastali consultabili oggi presso l'Agenzia del Territorio e l'Archivio di Stato, dove sono riportati quasi esclusivamente gli odonimi, i nomi dei corsi d'acqua e, solo in pochissimi casi, toponimi che si riferiscono a fattorie, agglomerati e località; **le tavolette I.G.M.**, in cui, anche per motivi di spazio, sopravvive ben poco della consistenza toponomastica del passato. L'aggiornamento del Lazio meridionale è fermo al periodo bellico (e ciò è un vantaggio per l'indagine geostorica)[2]; le **Denunce o Dichiarazioni di successione** [= DS]. Queste ultime sono più ricche di informazioni perchè riportano i nomi dei luoghi dove insistono i cespiti dichiarati e spesso, le denominazioni dei singoli appezzamenti. Sempre sotto l'abbreviazione **DS** sono riportati anche gli atti notarili e le scritture private concernenti acquisti, vendite e testamenti, rinvenuti dentro numerosi fascicoli delle Dichiarazioni di successione. Detti documenti, in molti casi si sono rivelati più utili alla ricerca delle stesse Dichiarazioni, perchè, oltre ad essere stati redatti con maggior cura, sono più completi, in quanto riportano sempre la denominazione dei terreni ed i nomi dei confinanti. Sono state consultate anche alcune pregevoli pubblicazioni locali citate in bibliografia (Simonelli 1981 e Avolio 2009, 2010, in primo luogo), edite dal Comune di Colfelice, grazie all'intelligenza e lungimiranza del sindaco, il Preside Bernardo Donfrancesco.

[2] Per l'estensione del territorio rappresentato in ragione della scala (Kmq. 96 di superficie media), molte denominazioni di luogo restano estromesse.

BDD-V708 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:10:08 UTC)

In prima posizione è riportata in corsivo, la scrittura di fonte orale (es. *Gliu Sacìte*), spesso seguita dall'etimologia riportata tra parentesi quadre; segue la scrittura ufficiale, a caratteri spaziati (es. Salceto) cioè la denominazione del luogo da fonte scritta (Catasto, DS, IGM, NC). Questa può mancare nel caso che nessuna fonte riporti il microtoponimo. Può essere l'unica, nel caso non abbia corrispondenze popolari[3].

FONTI ORALI

Dopo l'esame delle fonti documentarie, negli anni 1990–1991, è stata iniziata sul territorio del Comune una prima capillare raccolta toponomastica, con indagini svolte dal **Centro Inchieste Dialettali,** presso gli agricoltori, i proprietari terrieri, i geometri, i boscaioli, i cacciatori[4]. Sono stati coinvolti solo ricercatori del posto, perchè è evidente che solo chi conosce a fondo non solo la parlata locale, ma anche il territorio e la gente che vi abita, può scegliere convenientemente i propri informatori, creando con loro un rapporto di natura scientifica, in grado di stimolare una partecipazione attiva agli scopi della ricerca.

A distanza di più di quindici anni dalla prima inchiesta, è stata svolta una seconda indagine nel 2010. Anch'essa ha riguardato buona parte del territorio; il numero complessivo delle voci è diminuito di molto, mentre è emerso un discreto aumento delle voci dialettali italianizzate con meno presenza di metaplasmi. Ciò è dovuto, soprattutto, non tanto all'età degli informatori intervistati (quasi tutti di oltre cinquant'anni), quanto al periodo in cui essi hanno vissuto: i cinquantenni della prima inchiesta avevano conservato in memoria le vecchie forme dialettali tramandate loro dalle generazione precedente, mentre i loro coetanei di oggi, soprattutto per influsso della lingua parlata e della televisione, non se lo sognano nemmeno più di dire: *Gliu 'ngeuse* (lett. Il Gelso), *Gliu Calaglive* (lett. Il Colleolivo) o *Gliu Callaute* (lett. Il Collealto), per loro sono più spontanee ed immediate le forme *Il Gelse*,

[3] Sono stati seguiti, per quanto possibile, i criteri di edizione del DTT.

[4] L'inchiesta è stata portata a termine solo nel 2000 e nel 2001 è stato pubblicato un fascicoletto (CID 2001).

BDD-V708 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:10:08 UTC)

Gliu Colleolive o *Gliu Collealte*, dove del dialetto rimane solo lo *schwa*. Nel frattempo l'abbandono delle coltivazioni ha contribuito a far sparire dall'uso voci familiari solo pochi decenni prima.

I fitotoponimi si riferiscono, per la quasi totalità, a specie arboree, quasi tutte ancora presenti sul territorio. Sono stati inclusi anche i pochi termini riferiti al diboscamento.

I microtoponimi risultanti dai documenti consentono di identificare alcune specie arboree di quest'area diffuse a metà Ottocento, benchè si tratti di un dato parziale e non sempre rispondente all'indicazione toponomastica. E' chiaro che, col passare del tempo, su buona parte dei terreni sono state operate delle trasformazioni.

Ciò che maggiormente colpisce, confrontando le voci raccolte nelle inchieste orali condotte a distanza di pochi anni, è la forte riduzione delle denominazioni riguardanti le piante fruttifere. Una trentina di anni or sono, nel corso dell'inchiesta sul campo per la compilazione di un Dizionario Dialettale (Germani 1993), erano state registrate, una ventina di specie di *pero*, precedute o non dall'articolo: *Pere a Pirella*, *Perazze*, *Pere S. Giuagne*, *Pere Anginare*, *Pere Austinelle*, *Pere Carofane*, *Pere Carpate*, *Pere Inverne*, *Pere Melone*, *Pere Ottobre*, *Pere a Piretta*, *Pere Vische*, *Pere Permuteche*, *Pere Bastarde*, *Pere Storzaulme* ecc.

Molto numerose erano anche le varietà di vitigni censite: *Mutelane*, *Angeleca*, *Bummine*, *Fraula*, *Pampanare*, *Lecenare*, *Capelonghe*, *Sfasciavutte* ecc.

La prima indagine di microtoponomastica, condotta pochi anni dopo, aveva già visto la sparizione di una buona metà di queste forme e lo stesso si era verificato per altre piante fruttifere come melo, susino, olivo. Nell'indagine microtoponomastica più recente il numero si è ulteriormente assottigliato. Del resto, questo depauperamento delle varietà frutticole nostrane si nota particolarmente oggi nella scarsa scelta di frutta locale in qualsiasi frutteria o mercato della frutta.

FITOTOPONIMI

Le denominazioni sono presentate nelle forme incontrate (italiana, dialettale o italianizzata); il termine italiano corrispondente compare

BDD-V708 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:10:08 UTC)

dopo la forma dialettale, solo se il senso non è evidente. Sulla base dei suggerimenti di F. Avolio (2009, p. 9), la trascrizione dialettale nella relazione è basata sulla normale grafia della lingua italiana, con l'avvertenza che la vocale /*-e*/ in fine di parola, detta 'neutra' o 'centrale', ha un suono molto simile alla *e* muta francese (*schwa*). Per le forme corrispondenti in italiano e l'etimologia sono stati consultati in particolare: DEDI, DEI, DELI, Pellegrini, Sabatini–Coletti, Dardano.

Il patrimonio boschivo è costituito in massima parte da cedui di querce (*leccio*, *roverella*, *cerro*, *farnia*), cedui misti (*querce*, *carpini*, *aceri*, *frassini*). I boschi d'alto fusto sono composti principalmente da latifoglie autoctone (*faggio*, *cerro* e altre latifoglie) e da conifere (*abete*, *pino*, *cipresso*, *larice*), queste ultime introdotte artificialmente in epoche recenti.

La presenza di numerosi fitotoponimi con *Selva*, *Macchia*, *Bosco* e derivati ci attesta l'antica estensione di boscaglie, boschi e foreste nel territorio: *La Selva* [< SILVA], La Selva (DS), *La Selvotta*[5], *La Selvotta Ranna*, *La Selvotta Petracce*, La Selvotta Petracce (DS), *La Selvuttella*, *La Macchia* [< MACULA, poi MACLA, 'segno di colore diverso', per traslato 'boscaglia fitta e di piante cedue'], La Macchia (DS), *La Macchia Carlèseme*, La Macchia Carlesimo (DS), *La Macchia Carducci*, La Selvottadi Carducci (catasto), *La Macchiozza*, *La Selvuttella de gliu Pantane Vécchie*, *Alla Selvotta vècchia*. Macchie e selve sono ben conosciute dagli informatori più anziani, dai cacciatori e dalla nuova categoria dei cercatori di funghi, i quali distinguono al loro interno tratti, anche di modesta estensione, denominati in base alle caratteristiche particolari della vegetazione. I termini con base *Bosco* [d'origine germanica *BOSK], non sono numerosi e non pongono in genere problemi di interpretazione, anche se, non di rado, la realtà da cui i luoghi presero il nome si presenta ora assai diversa: *Gliu Bosche de Gnórugo* (lett. 'Il bosco del signor Ugo') oggi non esiste più come bosco[6]. Il Catasto registra il microto-

[5] Bosco ceduo di limitata estensione.

[6] Il fenomeno della conservazione in negativo della traccia del paesaggio scomparso nei toponimi è presente anche altrove (Fenie 1997, p. 78).

BDD-V708 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:10:08 UTC)

ponimo Bosco d'Isoletta, riferito al bosco comunale. Ai termini precedenti andrebbe aggiunto un odonimo che compare tuttora sui fogli di mappa catastali Colle Galli, dove *Galli* dovrebbe essere un longobardismo derivato da *wald* che in longobardo indicava il bosco.

La quercia

Un fitotoponimo molto frequente è quello relativo alla 'quercia', presente da sola e nelle specie *Farnia* e *Cerro*: *La Cerqua*[7] [< (ARBOR) QUERCEA 'quercia', con metatesi: AIS; DEDI 2005], *La Cerqua Spaccata*, *Le Cerque gliu Mòneche*, Querc(i)edi Monaco (DS e Catasto); *Gliu Cerquone*; *Gliu Cerquite*; *La Fargna* [< FARNEAM (ARBOREM) < FARNUS 'frassino', con palatalizzazione del nesso lat. [NJ/], *Gliu Farnite* [< FARNA] Farneta (Catasto); *Gliu Cerre* [< CERRUS], *Abballe a gliu Cérre*, *Gliu Cerre Culonna*, *Cerretella*, *Gli Cerrune; Faite* [< *FAGIU + ETUM][8], Faito (DS e Catasto).

Come si vede dal gran numero di toponimi, la quercia era l'elemento dominante, di grande importanza per l'economia contadina, sia per le ghiande, ottimo nutrimento per i suini, sia per il legno, con il quale si costruivano le *caselle* (case povere in campagna di legno con una o due pareti in muratura) (Germani 1993, s.v. *Casella*), le botti, i carri ed altri robusti attrezzi agricoli; il suo solido legname era buono anche per il fuoco. Centinaia di esemplari di querce plurisecolari sono stati tagliati negli anni '60 del secolo scorso per costruire navi o abbattute per ampliare le strade di campagna, ma per fortuna una parte considerevole del patrimonio boschivo ci è stata conservata.

L'olivo

L'olivo è presente, oltrechè nel nome della contrada *Calaglive*, Colleolivo (DS, IGM, NC) e le varianti Colle Olivo, Colleuliva,

[7] In base all'AIS il tipo *cerqua* 'quercia' è diffuso oltrechè nel Lazio meridionale, Abruzzo, Puglia settentrionale e Campania settentrionale fino ai dintorni di Napoli (De Blasi 2006, p. 76), ma detto tipo è presente anche più a nord, come attesta il fitotoponimo *Cerqua* (Senigallia − AN) nelle Marche (Pellegrini 1990, p. 349).

[8] Il suffisso latino *-etum* ha dato l'esito italiano *-eto* e in d. *-ite.*

BDD-V708 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:10:08 UTC)

Colle Oliva (Catasto, DS, IGM, NC), nei microtoponomi *La Gliva*, *Le Glive Caitane*, *La Gliva Ranna*, Oliva Grande (DS, IGM, NC), Olivagrande (Catasto); *Gliu Glivastre* (olivo selvatico cespuglioso), *L'Ulivella*, *La Glivella* (tipo di olivo coltivato).

La vite

La Chiusa [< lat. tardo CLUSA], microtoponimo dato ad un terreno oggi non coltivato il quale ricorda che, in quel luogo, un tempo c'era un vigneto (indicava originariamente una vigna cintata); Chiusa Grande (DS). Gizzi Sassano ci dice che a Ceprano (paese confinante con Arce) la voce era già nel 1300 usata nella stessa accezione: „Accanto agli orti ed ai campi di legumi sorgevano le vigne, non lontane anch'esse dalle mura della città, chiuse da steccati, muretti a secco, siepi vive, le chiuse '*clusae*' richiedevano un carico di lavoro notevole che giustificava la loro protezione. Le pene per il furto d'uva erano severissime e la sorveglianza era garantita dai *custodes* pubblici o privati" (Gizzi Sassano 1999, p. 211). Il termine è presente anche in altri dialetti italiani, ma con altri significati (prato, campo, siepe). *La Chiusa degli Torti*, La Chiusa de' Torti (Catasto, DS, IGM, NC); registrata anche La Chiusa de' Forti (DS), *La Chiusarella*, *La Chiusella*, La Chiusella (DS). *La Vigna* [< VINEA, f. sost, dell'agg. VINEUS (di vino)], assai diffuso e con lo stesso significato del termine italiano; *Gliu Campe La Vigna*, *Gliu Campe Le Vigne*, Campo La Vigna, Campo Le Vigne (Catasto, DS), Vigne Vecchie (Catasto). *Gliu Calepastene*, *Gliu Colle Pàstene*, Colle Pastino/Pastene (Catasto, DS, IGM, NC) con il significato di 'vigneto giovane' (DEDI 2005, s.v. *Pastano*); è voce presente in tutta l'Italia meridionale esclusa la Calabria. Nel basso Lazio, Pastena, Pastine, Pastini ed altre varianti indicano terreni preparati e zappati in profondità per la coltura della vite. Il termine, per estensione, è passato poi ad indicare sia terreni di recente coltivati a vite che il vigneto vero e proprio. *La Barbatella* [< BARBATA(M) con f. di -*ello*, der. di BARBA 'radici', talea, margotta o propaggine della vite che ha messo la barba, „ramo della pianta, piegato e coricato sottoterra, acciocchè anch'egli divenga pianta" (Canevazzi, Marconi

BDD-V708 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:10:08 UTC)

1873, s.v.)] e la voce *Le Prupàjne* [< PROPAGINEM, composto di PRO- 'pro-' e un corradicale di PĂNGERE 'piantare'] registrati solo oralmente, ci dicono che l'uso di impiantare i filari di vite è relativamente recente. In passato la vite era sempre coltivata maritata agli olmi (i cosiddetti *tiragne*) e questo perchè anche i terreni coltivati a vite erano contemporaneamente seminativi. Una conferma di ciò la da il microtoponimo *Gli Filune* [accr. di FILU(M), filo], presente solo una volta nelle fonti scritte, senza l'articolo, Filune (DS), ma diffuso su tutto il territorio nella forma parlata. Esso corrisponde al plurale it. 'filari' e si riferisce alle viti piantate in file parallele. *La Chiusa*, *Gliu Colle Pastena*, *La Barbatella e Gli Filune* sono termini che attestano la diffusione della viticoltura in tutto il territorio, segno che nella zona ci sono ambiente e clima ideali per la coltivazione della vite.

Conosciuto oralmente il microtoponimo *Gliu Passone* [< PAXO, -ONIS, affine al lat. PAXILLUS, dim. di PALUS 'palo'; si riferisce alla porzione di ramo di vite che, infitta nel terreno come un paletto, costituiva una nuova pianta], appezzamento di terreno da poco coltivato a vigneto.

Solo oralmente è conosciuto anche il fitotoponimo *Alle vite Zizza de Vacca*[9] [da una voce longobarda *ZIZZA alla quale corrisponde il germanico **titta* (di origine espressiva) da cui l'it. *tetta* 'poppa, mammella' già di uso dantesco (DEDI 2005; AIS; DEI; DELI)].

A questi termini si dovrebbe aggiungere *Gliu Scasse* [< it. *scasso*, deverbale di *scassare*], con riferimento al terreno scavato abbastanza in profondita, dove è stato impiantato un nuovo vigneto, voce registrata solo oralmente.

Il salice

Il salice e l'olmo erano alberi molto diffusi nella nostra campagna dove crescevano spontaneamente ed è perciò normale che compaiano nella microtoponomastica. Il salice è presente nelle seguenti forme: *Gliu/Gli Sàucie* [< SALICEM], *Gliu Sacite* [< SALICETUM], *Gliu*

[9] *Zizza de vacca*, nel dialetto locale, è una varietà di uva bianca, grossa e dura.

BDD-V708 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:10:08 UTC)

Sacéte, Salceto/-ae Salcito (Catasto, DS, IGM, NC), luogo piantato a salici, e riferito ad un luogo umido e basso. I salici davano i *vinchi* (vimini) per legare le viti ai sostegni, per realizzare *cistruni*, *canistre*, *coscene*[10] e *fisceglie* (tutti recipienti molto usati dai contadini) e per legare le fascine e le *salmenta* (tralci di viti ricavati dalla potatura). Il salice designa il salice comune o bianco (*salix alba*) che s'incontra un po' dovunque lungo i ruscelli e in posti umidi.

L'olmo

Olmo [< ULMUS]: fitotoponimo al singolare presente più volte; ne cito uno particolare menzionato da più informatori: *La Funtana degli Ulme*. Esso non compare mai col suffisso coll. *-etum* ed è ricordato una sola volta al plurale: *L'Olma de Cérchiera*, per indicare un posto dove sorgevano piante di olmo molto alte, disposte a forma di cerchio, alla cui base i cacciatori avevano realizzato un appostamento fisso di uccellagione. Sicuramente ha costituito una specie vegetale abbondante, se il suo legno veniva abbondantemente usato in ebanisteria e le foglie si raccoglievano come foraggio per gli animali domestici; oggi è quasi scomparso, vittima di un implacabile parassita.

Le altre piante

In latino i nomi degli alberi sono di norma femminili, perchè sono creature che producono (*malus*, *pirus*, ecc.), mentre i nomi dei frutti erano neutri. C'è però qualche eccezione: *ulmus e larix* talvolta venivano trattati come maschili; nel latino volgare soprattutto i nomi degli alberi forniti di una desinenza che aveva valore maschile divennero maschili: *fico*, *frassino*, *pino*, *olmo*, *pioppo*, *salice*, *melo*, *pero*. Il dialetto ha femminili come: *cerqua*, *cerasa*, *fica*, *noce*, *vite*, *trummeletta*, *gliva* ed ha maschili come: *cagge*[11], *cerre*, *sauce*, *sammuche*, *'ngeuze*, *pire*, *mile.*

Secondo una prassi invalsa fin dal medioevo, alcuni nomi di albero possono denominare un posto, specialmente quando risultano,

[10] Forse si può cfr. con il r. *coş*.
[11] Esiste anche il corrispondente femminile: *spina caggia*.

BDD-V708 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:10:08 UTC)

per qualche motivo, elementi distintivi e quindi attirano giustamente l'attenzione.

Presenti un po' dovunque nel territorio: *La Cerasa* [< CERASIA, neutro plurale del tardo *cerasium* 'ciliegia'] 'il ciliegio', *Cerasóle* [der. di *cerasa* + *-olo*]; *Gliu Pire*, *La Pirella* [< PIRA, pl. di *pirum* 'pera'] 'la pera', La Perella (DS); *La Fica* [< lat. tardo FICA, per FICUS 'fico'] 'il fico', *La Fica gli Norge*, *La Fica Sàuce*, *Campe La Fica*, Campo del Fico, Campo La Fica (Catasto, DS, IGM, NC) *La Fichecèlla*. E' da notare che il fico, pianta tipica, ha avuto sempre straordinaria importanza, rappresentando con i suoi frutti una delle poche fonti di alimentazione disponibili a buon mercato, soprattutto per le persone più povere. *Gliu Mile Cutugne* [< lat. tardo MELUM, class.MĀLUM + COTŌNEUM], '(melo) cotogno'. **Gliu Marianate** [et. sconosciuto], 'melograno' (< *malum granatum*). *Gliu Sammuche* [<SAMBUCUM con assimilazione *mb*>*mm*,'sambuco'], Sambuco (Catasto, DS, IGM, NC). Il nespolo è conosciuto solo oralmente: **La Nèspra** (anche nome dialettale del frutto, corrispondente all'it. *nespola*) [< MESPILUM condissimilazione della M- in N-]. **Gliu Tresamarine** [variante dialettale dal lat. ROSMARINUS, dovuta a interventi paretimologici da *tras(marino)*, rifacimento sul greco *drosos* 'rugiada' – vedi DEDI 2005, s.v. *osmarin(o*)], 'rosmarino', pianta aromatica usata, ieri come oggi, per appetitosi e saporiti arrosti. Lungo i ruscelli e il fiume Liri non è raro incontrare il pioppo dal tronco dritto e slanciato: *Gliu Chiuppe* [< POPULUS attraverso una forma del parlato *PLOPPUS con PL > CH (Rohlfs; DEDI 2005; AIS; DEI], *Le Chiùppera* (la forma plurale in *-ora* e ben conservata nel dialetto: *ficora*, *ortera*, *piattera*, con articolo al femminile)[12], *Le Chiupparelle*, ma anche *Gliu Chiuppite*, Pioppeto (Atti notarili, DS); sono fitotoponimi del pioppo che denotano una diffusione notevolmente più ampia di quella suggerita dalle oasi relitte di tale specie. Appartiene alla famiglia dei pioppi *La Trummeletta* [TREMULUM + suff. coll. -ETUM, 'bosco di pioppi tremuli'], Trommoletta (Catasto, DS, IGM, NC). Solo oralmente è conosciuto il microtoponimo *Gli Occhie*, deformazione di loppio, [< OPULU(M), con concrezione

[12] Per le forme neutre in -ORA, vedi Rohlfs 1966–1969, § 370.

BDD-V708 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:10:08 UTC)

dell'articolo], che probabilmente si riferisce ad una singola presenza della pianta che emerge nel contesto anche se essa è ancora oggi abbondante ed indica una specie di acero campestre usato come sostegno vivo (al posto dell'olmo) per la vite e soprattutto per realizzare attrezzi agricoli (giogo, manici di vanghe, zappe, pale e simili), *La Funtana degli Occhie; Gli Carducci* (dal cognome Carducci), probabilmente dim. di *cardu(m)*[13].

Gli Frasse[14] [< FRAXINU(M), 'frassino'], Frassi (Catasto, DS, IGM, NC), Frassete/-o (Catasto, DS), Frasso (DS). Il legno elastico e robusto veniva usato per i cerchi delle botti e dei tini. E' un nome di contrada.

Le Jinestre[15] [< GENESTA(M), già attestata nel latino volgare invece di GENISTA(M)], 'ginestra'. E' una piccola zona arida e calda di Monte S. Martino ricoperta da questo tipo di vegetazione. I caratteristici fiori gialli risaltano sul verde circostante. Sui documenti compare il microtoponimo Ginestra in territorio di Roccadarce, comune limitrofo.

La Noce [< NUX, NUCIS], presente un po' dovunque; *Gliu Collenoce e Gliu Calanoce*, Collenoce (Catasto, DS, IGM, NC), nome di contrada; Vado La Nocee, Vado della Noce (Catasto, DS).

La Percòca [< PRAECOQUUM 'frutto precoce'], 'albicocca'. *Gli Castagnóle* [CASTAGNO + OLO], castagni selvatici giovani, non da frutto, a palina, per il legname. *Le Lecënèlle* [dialetto *lecena* + *elle*, lat. parlato *AULICINUS 'specie di pruno', lessema di area centro-meridionale (DEDI 2005, s.v. *Lecene*], 'susini (giovani)', 'pruni selvatici'. *Gliu Licìne* [(QUERCUM) ILICEAM, deriv. di ILEX 'elce'], 'leccio'.

Gliu Schite [< AESCULU(M)] (Cedrone 2004, p. 195−196) 'ischio' (varietà di quercia), Lo Scito (Catasto). *Gli Albucchie* [<

[13] Nell'uso si intende rampollo o pollone della pianta carciofo (Canevazzi, Marconi, s.v. *Carduccio*).

[14] In occitano si rinviene una forma simile: *Fraisse* (Fenie 2003, p. 83).

[15] 20. Il dialetto conserva, come il siciliano e i dialetti meridionali in genere l'*j*- iniziale, che in italiano diventa *g*-; dialetto: *jinestra*, *jilata*, *jegnere*, *junche*, ital: *ginestra*, *gelata*, *genero*, *giunco*. Ma il dialetto ha anche: *gente*, *Giuagne*, *giugne*.

BDD-V708 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:10:08 UTC)

POPULU(M) ALBA(M)/ALBUCU(M)], ‘albuccio’, specie di pioppo bianco, gattice. *Le Nòcchie* [< NUCULA ‘piccola noce’, dim. di NUX, NUCIS ‘noce’] ‘le nocciole’. *Gliu Pascione* [< PASTIO, -ONIS ‘pascolo’ (Chiappinelli 2006, p. 78; Bianchi 1982, s.v. *Pascionu*) oppure ‘giovane oliveto’ (Faré 1972 nr. 6278, s.v.)], d. ‘terreno destinato alla semina di fave, trifoglio, lupini o altre erbe per il pascolo o per il sovescio’. *Le Sòrve* [< SORBU(M)], ‘sorbo’. Il d. usa il f. sia per la pianta che per il frutto. Il legno di qualità eccezionale serviva tradizionalmente per realizzare i manici di coltelli e piccoli attrezzi. *La Mortella* [< MURTUM o MYRTU(M) + -ELLA] ‘mirto’. Mortella (DS); *Murtale* [< MURTUM o MYRTU(M) + -ALE], Mortale (DS). *Gliu Busse*, [< BUXU(M)] ‘busso o bosso’. L’arbusto dà un legno pregiato, duro, omogeneo, di colore giallastro, per ricavare attrezzi e utensili.

Gliu Ranediniare [< d*. ranedinie*, forse ‘grano d’India’, nel significato di ‘esotico’] ‘terreno coltivato a granturco’, dà il nome a più appezzamenti. *Gliu Sulecareglie* [etimo sconosciuto], ‘erica scoparia’; richiama la presenza della saggina, i suoi rametti, dalla chioma folta e fitta, abbastanza consistente, legati insieme con vinchi di salice, formavano scope rustiche, usate per pulire gli interni e gli esterni delle case di un tempo. Era usata anche come foraggio fresco. *La Màola* [< MALVA(M)], ‘malva’. Conosciuta come pianta medicinale.

Nei luoghi umidi, oltre al citato *Gliu Sacite*, troviamo: *Cannete*, [< lat.tardo CANNETU(M), der. di CANNA + suff.coll. -ETU(M), fitta vegetazione di canne che crescono nei suoli paludosi e lungo le rive dei fiumi]; Canneto, in agro di Monte S. Giovanni Campano (DS, IGM, NC), è detta la contrada dove sorge il santuario della Madonna omonima. *Gliu Iunchite* [< IUNCU(M)+ -ETU(M)], ‘giuncheto’, terreno coperto di giunchi. I contadini realizzavano con il giunco le cosiddette *fiscelle* ‘contenitori per scolare il formaggio’.

Campo e terreni incolti

Gli Orte [< HORTU(M)], Orto (DS), con o senza l’articolo, presente un po’ dovunque, richiama una consuetudine delle famiglie di fare l’orto per la coltivazione degli ortaggi e degli alberi da frutto. Non

BDD-V708 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:10:08 UTC)

sempre era vicino all'abitazione, ma in un luogo fresco, vicino ad un corso d'acqua, un pozzo, una sorgente o una cisterna. Oggi la maggior parte degli orti lontani dalle case sono abbandonati, ma in molti casi il nome sopravvive lo stesso: *Gli Orte vecchie*. L'orto, nella sua espressione toponomastica, si presenta con diverse variazioni sia nella voce singola: Orte/-i, Ortora, Ortale, Ortaglio, sia quando si accompagna ad una specificazione (il proprietario, il luogo in cui è posto e simili).

Gliu Campe [< CAMPU(M)], Campo (DS, NC), con o senza l'articolo, designa una porzione di terreno agricolo arato e coltivato, e ricorre con una certa frequenza: *Gliu Campe Coppolone*, Campo Coppolonee, Campo Coppolo (Catasto, DS); *Campe Pópele*, in contrada Campostefano*; Gliu Campe Gli Asene*, *Gliu Campe La Corte*, *Gliu Campe La Cola*, *Gliu Campe S.Angele*, *Gliu Campe Tesore*, *Gliu Campe Gli Morte*, *Campelate*, Campo de gli Asini, C. La Corte, C. La Cola, C. S. Angelo, C. Tesoro, C. iMorti, Campo lato e Campo Lato (Catasto, DS, IGM, NC).

Non esiste nel dialetto un sostantivo per pascolo, segno che non c'era spazio incolto in maniera permanente, perchè ogni zolla era sfruttata. Solo temporaneamente il terreno poteva rimanere a *saute*, cioè non coltivato; poteva venire destinato a colture foraggere, come attesta il microtoponimo *Gliu Prate* [< PRATU(M)] Prato o Campo lato (Catasto, DS, IGM, NC) che nei documenti è presente da solo, mentre il dialetto lo conosce anche aggettivato: *Gliu Prate Nire*, *Gliu Prate Greche*.

Gliu Sterpare/Le Sterpare, [da STERPO e questo dal lat. STIRPE(M)], Sterparo/Sterpari/Sterpeto (Catasto, DS, NC), indica un luogo di vegetazione spontanea di alberi, cespugli ed arbusti stentati. Il termine ha una diffusione regionale e si riferisce a quei terreni marginali dove l'abbandono dell'attività agricola, l'abbondanza di pietre o l'affioramento di strati rocciosi ha determinato la proliferazione di piante infestanti, arbusti spinosi e in particolare di rovi, così intricati da impedirne l'accesso[16]. Il nome Sterparo Amosaso

[16] *Sterparium* nei contratti notarili duecenteschi e trecenteschi del Lazio meridionale è voce che rimanda a vegetazione spontanea e di carattere cespuglioso (Susanna Passigli, in RION VI 2000 (2), p. 534).

BDD-V708 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:10:08 UTC)

(Catasto, DS, IGM, NC) non è più conosciuto oggi dagli intervistati; è sconosciuta anche la contrada riportata nel vecchio Catasto Murattiano Sterpara Amosaso, Sterparelle (DS).

La Fratta [< FRACTA, neutro pl. di FRACTUS, da FRANGERE 'abbattere', col duplice significato iniziale o acquisito di '*silva fracta*' ed anche soprattutto di 'cespuglio, siepe, boscaglia' (N. It. 2009, s.v. *Fratta*)].

La Spina [<SPINAM], *Le Spine*, microtoponimi presenti un po' dovunque oralmente, riferiti a porzioni di terreno ricoperte di piante spinose, roveto; i documenti registrano: Campo La Spina, Fontana La Spina (Catasto, DS, IGM, NC), La Spina Cervina (DS), quest'ultimo è conosciuto ancora a voce: *La Spina Cervina. Rughetta* [< ERUCA, propr. 'bruco', nome dato alla pianta a causa del suo gambo peloso], anche *Ruchétta. Colle Rosa*, Colle Rosa (Catasto, DS, IGM, NC). *La Ràdeca* [lat. tardo *RADICAM, dal cl. RADIX, -CIS, radice], Radica (Catasto, DS, IGM, NC).

Frainale [prende il nome dalla voce medievale *Farraginale* (lat. FARRAGINEM), anche *Feraginale e Ferraginale*, che significa orto, campo e, più propriamente 'campo con farro, grano, veccia, segale od orzo'], 'frumento in erba', Fraginale e Frainale (Catasto, DS, IGM, NC), nel NC è indicata come contrada e via (la scritta Franginale, che compare nell'odonomastica catastale, è sicuramente un errore di trascrizione).

Microtoponomi del diboscamento

Oltre ai microtoponimi relativi alle piante ed alle coltivazioni, sono stati inseriti in questa sezione i termini riferiti all'opera di dissodamento del suolo, attraverso la quale il bosco ha lasciato il posto alle coltivazioni. Il microtoponimo più ricorrente è *La Cesa* [< (IN)CISUM, tagliato], registrato più volte con le varianti *Le Cese*, *Cesa e Cese*, *La Cesalonga*, *Le Cesarelle*, (Le) Cese (Atti Notarili, Catasto, DS, IGM), con o senza l'articolo, nel significato di 'tratto di vegetazione forestale tagliata', 'spiazzo di terreno liberato dal bosco'. Esso indicava originariamente un appezzamento di terreno coltivato ai margini od all'interno di un'area boscata. Già nel 1400, ci

BDD-V708 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:10:08 UTC)

informa Gizzi Sassano che „i contadini che non avevano terra cercavano di disboscare e di lavorare piccoli appezzamenti appartenenti ai Comuni ed ai feudatari che rivendicavano poi i terreni, trasformati in *cese*, gli uni come demaniali, gli altri come feudali" (Gizzi Sassano 1999, p. 238). Un informatore ha segnalato *Lu Runcate* che conserva il verbo *runca* [< RUNCARE, con il significato di pulire un terreno dalle sterpaglie ed asperità per renderlo adatto alla coltivazione]. *La Cioppa*, *Ciòcca* [forse dal lat. tardo SUCCUS invece che SOCCUS = zoccolo, con il significato dialettale di 'pedale di un albero'], (*Gli) Ciocche*, *(Gli) Ciucchitte*.

Numerosi microtoponimi del diboscamento testimoniano la distruzione della vegetazione forestale. Frequentemente i termini indicanti il taglio del bosco sono accompagnati da termini riguardanti la macchia, la selva o gli alberi in zone completamente diboscate. Oralmente sono conosciuti: *La Macchia Abbruciata*, fino a pochi anni fa con residui di arsa ceppaia, testimonianza di persistente bosco; *Gli Abbruciate*, *Carbone*, *Gli Carbonare*, *L'Accettòla* [fr. *hachette*, dim. di *hache*, ascia, che è dal franco *hapja* 'coltello a forma di falce']; *Gliu Remunnate* [lat. tardo < RE + MUNDARE], 'rimondato', terreno ripulito dalla vegetazione.

Microtoponimi scomparsi

Se si consultano i vecchi documenti, si incontrano molti toponimi di cui non c'è oggi più alcuna traccia, che sono stati sostituiti o non da nuove denominazioni. Si può immaginare che lo stesso fenomeno di dispersione abbia riguardato, nelle diverse epoche, certi microtoponimi di esistenza effimera, legati com'erano a posti desertificati o ad attività ben presto abbandonate.

Tra i fitotoponimi del nostro territorio scomparsi dall'uso ma attestati in documenti del sec. XIX e dagli informatori più anziani, c'e *Le Cannavinnele* [< lat. med. CANNABINUS, dal cl. CANNABIS 'canapa'], Canapina, Le Cannavinnele (DS), termine legato alla coltivazione della canapa, abbandonata alla fine del secolo scorso.

Un altro microtoponimo, ormai quasi sconosciuto, ricorrente nei documenti (soprattutto DS Roccadarce e due volte Arce), è *Paniche*

BDD-V708 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:10:08 UTC)

[lat. *panicum*, der. di *panus* ‘pannocchia di miglio’], dal nome del cereale che in passato era impiegato anche nella panificazione. Esso è stato citato da alcuni informatori come cognome e come tale è effettivamente presente ad Arce centro. A Roccadarce sopravvive come fitotoponimo: Panichi, Fondodetto Panico. Tra gli altri microtoponimi di cui oggi non c’è quasi traccia ricordiamo: *Gliu Sure* [< lat. volg. SUBERUS, cl. SUBER, -ERIS], Il Suro (DS), Sogaro (Catasto). *Gliu Ngéuse*, [lat. volg. (MORUM) CELSUM, per il classico (MORUM) CELSA, ‘moro alto’], ‘gelso’, in contrapposizione alla mora di rovo, che oggi sopravvive come sostantivo e a livello di relitto come albero; sicuramente erano centinaia i gelsi quando l’allevamento dei bachi da seta era fiorente (almeno fino agli anni cinquanta).

ABBREVIAZIONI

agg. = aggettivo
cfr. = confronta
cl. = classico
coll. = collettivo
d. = dialetto
der. = derivato
dim. = diminutivo
DS = le Dichiarazoni de succesione
ecc./etc. = eccetera
et = etimo
f. = femminile
fr. = francese
IGM = Istituto Geografico Militare
it. = italiano
lat. = latino
lett. = letteralmente
NC = in Nouvo Catasto
par. = paragrafo
p. pp. = pagina, -e
p./plur.= plurale
p.e. = per esempio
r. = romeno
s.v. = sotto la voce
suff. = suffisso
volg. = volgare

BIBLIOGRAFIA

AIS = *Atlante linguistico ed etnografico dell’Italia e della Svizzera meridionale*, ed. it. a cura di G. Sanga, vol. 1. Milano, Unicopli.

Avolio 2009 = Francesco Avolio, *Lingue e dialetti d’Italia.* Roma, Carocci Editore.

Avolio 2010 = Franesco Avolio. *I dialetti dell’area cassinese e dell’odierno Basso Lazio*, in „Quaderni Coldragonesi” (QC 2010), Comune di Colfelice, pp. 27−36.

Bianchi 1982 = Cesare Bianchi, *Saggio di un dizionario ‘etimologico’ del dialetto di Ferentino*, Roma, Tipolitograf.

BDD-V708 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:10:08 UTC)

Canevazzi, Marconi 1873 = Eugenio Canevazzi, Francesco Marconi, *Vocabolario di agricoltura*, Bologna, Stabilimento Tipografico di G. Monti.
Cedrone 2004 = Domenico Cedrone, *S. Donato in Terra di Lavoro, due catasti a confronto*, Associazione Genesi – Comune di S.Donato V.C. − Amministrazione Provinciale di Frosinone.
Chiappinelli 2006 = Luigi Chiappinelli, *Microtoponimi del Lazio*, in *'Quaderni di AIΩN'*, Nuova Serie, 12, 2006 (Università degli Studi di Napoli, „L'Orientale").
CID 2001 = *Fitoponimi locali* (raccolta coordinata da Mario Folcarelli), Arce, Centro Inchieste Dialettali.
De Blasi 2006 = Nicola De Blasi, *Profilo linguistico della Campania*, Roma−Bari, GLF Editori Laterza.
DEDI 2005 = Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET.
DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, vol. I−IV. Firenze, Barbera, 1950−1957.
DELI = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979−1988.
DTT 1990 = *Dizionario Toponomastico Trentino* (volumi pubblicati dal 1990 in poi), Provincia Autonoma di Trento.
Fenie 1997 = Benedicte et Jean-Jacques Fenie, *Topnymie occitane*, Mayenne, Editions Sudouest.
Fenie 2003 = Benedicte et Jean-Jacques Fenie, *Topnymie nord-occitane*, Lucon, Editions Sudouest.
Faré 1972 = Paolo A. Faré, *Postille italiane al 'REW' di Meyer-Lűbke comprendenti le „Postille italiane e ladine" di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.
Germani 1993 = Alfonso Germani, *Arrenneme gliu fazzelettone*, Colfelice, Comune di Colfelice.
Gizzi Sassano 1999 = Maria Teresa Gizzi Sassano, *La frontiera di Ceprano cerniera millenaria delle valli del Liri e del Sacco.* Roma: Tipografia del Genio Civile.
N. It. 2009 = *Nomi d'Italia – Origine e significato dei nomi geografici e di tutti i comuni*, coord. Renzo Ambrogio, Novara, Istituto Geografico De Agostini.
Pellegrini 1990 = Pellegrini, Giovanni Battista, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli.
RION 2000 (2) = *Rivista Italiana di Onomastica* diretta da Enzo Caffarelli – Anno 2000 – 2 – pp. 532−536 (Recensione a cura di Susanna Passigli, di Batinti, Melelli, Moretti, *Studi e ricerche sui nomi di luogo*, Perugia, Edizioni Era Nuova 1998).
Rohlfs 1966−1969 = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll. Torino, Einaudi.
Sabatini–Coletti 2003 = Francesco Sabatini, Vittorio Coletti, *Dizionario della lingua italiana 2004*, Milano Rizzoli−Larousse.
Simonelli 1981 = Giannetta Simonelli, *Voci di casa nostra* (ristampa 1990), Comune di Colfelice.

BDD-V708 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:10:08 UTC)

FITO-TOPOMYMS IN THE AREA OF A LAZIO MERIODIONALE VILLAGE
(*Abstract*)

The study refers to the fito-toponyms registered in the area of Lazio meridional village. It represent the final part of a vast toponymic collection which started with the existing archive documents (cadastres, succession declarations, notary documents), was verified and then completed by ground inquiries.

The fito-toponyms refer mainly to tree species in the researched area, but we also included some terms referring to tree clearings.

The names are presented the way they were registered (dialectal Italian or standard Italian). The official spelling of the form can be absent when the fito-toponym cannot be found in any of the documents consulted and it can represent the only form known to the subjects of the inquiries.

PAROLE CHIAVE: *atti notarili, catasto, dialetto, inchiesta sul campo, informatori locali, microtoponimo, piante selvatiche/coltivate/boschi/foreste, toponimia della vegetazione*.

Centro Inchieste Dialettali "La Ciocia"
03032 Arce, via Campanile
Italia (FR)

BDD-V708 © 2014 Argonaut, Scriptor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.58 (2026-11-16 21:10:08 UTC)